

## **Contro tutti gli Stati, vecchi e nuovi ! Abbasso il patriottismo ! Abbasso le frontiere ! Viva la lotta di classe internazionale !**

### **Cosa nasconde il mito nazionalista catalano ?**

La radicalizzazione d'una grossa parte delle classi dominanti catalane ha provocato un'importante crisi politica nel regno di Spagna. Una crisi politica che è stata accelerata dalla decisione della sovranità di rispondere con la forza al referendum sull'indipendenza della regione indetto dal governo locale, ma anche dalla forte adesione di larghi settori del proletariato alla prospettiva di costituzione di un nuovo Stato. Respinta nei suoi confini dall'intransigenza della sovranità debitamente sostenuta dall'Unione Europea, dopo il referendum, la Generalitat catalana s'è presto rassegnata senza colpo ferire a chiedere un negoziato a Madrid. A dispetto della promessa di proseguire sul cammino iniziato con il referendum del 1° ottobre 2017, il governo regionale di Barcellona ha fatto macchina indietro deludendo importanti settori dei suoi sostenitori. Questi avevano creduto alla possibilità di demolire un pilastro centrale dello Stato spagnolo con un semplice voto militante nel quadro del normale funzionamento della democrazia politica borghese. Ma questa non è che gesticolazione che interessa le parti interessate. La prima domanda che invece i rivoluzionari devono porsi è il motivo della radicalizzazione di segmenti significativi delle classi dominanti catalane. Per questo, bisogna risalire alle cause della crisi politica spagnola.

### **Alle origini la crisi fiscale degli Stati**

L'ultimo episodio indipendentista catalano s'inserisce in un quadro globale segnato da due elementi centrali : la crisi politica degli Stati europei prodotta dalla crisi fiscale di inizio decennio e l'assenza d'una espressione operaia autonoma capace di ricondurre l'insieme delle contraddizioni che attraversano le società civili di questi Stati nell'alveo della lotta di classe. Nel caso della Catalogna la crisi fiscale s'è sommata alla crisi bancaria, essa stessa provocata dal crollo dell'edilizia.

Secondo l'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea, la crisi immobiliare spagnola è stata la più rude del Vecchio Continente, con un crollo di più di un quarto delle vendite tra giugno

2007 e giugno 2008. La Catalogna, da parte sua, ha visto le vendite del mattone precipitare di più del 42 % nello stesso periodo. Nel maggio 2002 numerose banche, i cui bilanci erano affondati dai crediti immobiliari, sono stati dichiarati insolubili dalle agenzie di rating e nazionalizzate di conseguenza. Tre istituti di credito hanno rischiato allora di affossare l'intero sistema bancario. Catalunya Banc, la principale banca catalana e la quarta spagnola, è tra queste. Nel 2015, dopo aver ricevuto dallo Stato centrale più di 12 miliardi di euro di nuovi fondi, Catalunya Banc è stata riacquistata da BBVA (Banco Bilbao Vizcaya Argentaria, la numero due spagnola del credito). Il ruolo centrale del sistema bancario in Catalogna è noto : più d'un quinto delle casse di risparmio spagnole (45 oggi) hanno la loro sede sociale in questa regione, tra le quali la prima di esse, la Caixa, la più grossa cassa di risparmio europea e il terzo istituto finanziario del paese, e anche la Banca Sabadell, la numero quattro delle banche private spagnole.

È utile notare che la rete bancaria catalana s'è opposta nei fatti alla prospettiva indipendentista. La Caixa ha spostato il suo quartier generale da Barcellona a Valencia e la Banca Sabadell s'accinge ad installarsi ad Alicante. Il principale motivo della mancanza di patriottismo catalano delle banche è semplice : hanno bisogno dei rifinanziamenti della Banca Centrale Europea per evitare un « *bank run* », una fuga in massa e repentina dei conti verso banche della zona euro. Non bisogna nemmeno dimenticare l'integrazione spinta dell'economia catalana con quella spagnola (il 45 % degli scambi si fanno con la Spagna) : se si crede all'ufficio catalano di statistica, la regione aveva nel 2016 un surplus con l'estero di 27 miliardi di euro, di cui 14 miliardi con la Spagna. Questo surplus è imputabile, per circa la metà, agli scambi di servizi mercantile, principalmente il turismo. Ora, questo surplus della bilancia dei pagamenti correnti catalana, in particolare la parte che riguarda il turismo, è evidentemente finanziato dal sistema di credito. Se questo surplus sparisse i crediti che l'anno reso possibile sarebbero

potenzialmente in pericolo. Ma le banche non sono le sole tentate dalla fuga verso luoghi più tranquilli. Ad oggi il numero di imprese in questa situazione sono 1 885 ; tra queste le grandi imprese non sono da meno<sup>1</sup>. Quanto ad essi, « *i fondi internazionali hanno bloccato ogni investimento in Catalogna e hanno messo la Spagna sulla loro lista rossa* » scrive il sito *El Confidencial*. Infine : « *Le PMI, che rappresentano l'immensa maggioranza delle imprese in Catalogna, si dicono costernate e preoccupate* », secondo Antoni Abad, presidente del secondo sindacato padronale del settore, il Cecot citato dal quotidiano francese *Le Figaro*.

La Catalogna è uscita dalla crisi fiscale con le finanze pubbliche regionali in brandelli. Il solo debito regionale arriva al 35 % del PIL catalano e con la sua quota parte del debito spagnolo sarebbe dell'ordine del 115 % del PIL regionale secondo i calcoli più ottimisti. I catalanisti pretenderebbero di far sparire il deficit di bilancio con la separazione dal regno, contro un saldo negativo dell'1 % del PIL attuale. Nel 2016 la Catalogna ha preso in prestito 50 miliardi di euro dal governo centrale, corrispondente a circa il 70 % del suo debito pubblico diretto di 77 miliardi di euro. Il governo centrale è il principale prestatore della Generalitat catalana con una quota del 33 % sul totale dei prestiti di Barcellona. La dipendenza della Generalitat catalana dal denaro di Madrid è manifesta e sempre più serrata. Da qui la decisione di forzare la mano del regno con il referendum il cui obiettivo minimo era ottenere una grande autonomia fiscale e di bilancio. Il pretesto per far aderire la popolazione locale alla sua battaglia è stata l'offensiva condotta dal 2006 dal Partito Popolare al potere a Madrid, figlio legittimo del franchismo « moderato », che voleva mutare il regime in democrazia parlamentare classica, contro il riconoscimento della « nazione » catalana e contro il fatto di accordare alla lingua catalana il primato sulla lingua spagnola, insegnamento escluso.

Riconoscimento che era stato concesso dal Partito Socialista allora ai comandi e che era stato scritto nella Costituzione Spagnola. Iscrizione che è stata cancellata nel 2010 dalla Corte Costituzionale su richiesta del Partito Popolare. Sarebbe bastato

---

<sup>1</sup> Abertis (gestione d'infrastrutture stradali e aeroportuali), General de Aguas de Barcelona, (distribuzione dell'acqua), Cellnex Telecom (Infrastrutture per la telefonia, i dati e la radiodiffusione), Freixenet et Codorniu (imprese vinicole), Gas Natural Fenosa (distributore di gas ed elettricità), Immobiliaria Colonial (gruppo immobiliare), ecc.

non toccare la modifica della Costituzione del 2006 per evitare che la Generalitat trovasse questo innegabile consenso popolare. Consenso che s'è manifestato ancora durante l'ultimo referendum illegale che ha visto una partecipazione in massa di votanti, malgrado la repressione dispiegata dalla sovranità e dai postfranchisti del Partito Popolare.

Ma perché quindi le classi dominanti spagnole, ben spalleggiate dall'Unione Europea e dall'insieme degli Stati che vi aderiscono<sup>2</sup>, non acconsentono a questa « rivendicazione » inoffensiva ? Innanzitutto perché la Catalogna gioca un ruolo centrale nell'economia ancora convalescente del paese dopo la crisi fiscale e immobiliare. In secondo luogo perché la costituzione formale di ogni paese è profondamente radicata nella sua storia, nella sua costituzione materiale, la rappresentazione non ancora formalizzata dei rapporti sociali dominanti e le loro caratteristiche specifiche. La Spagna attuale è uscita da una transizione « pacifica » da un regime dittatoriale aperto verso una democrazia « moderna ». Questa transizione è stata consacrata il 25 ottobre 1977 dal patto della Moncloa tra tutti i partiti e sindacati spagnoli ad esclusione della CNT anarchica e dagli indipendentisti baschi d'Herri Batasuna, vicina all'organizzazione armata ETA. La Spagna franchista dell'epoca era sull'orlo del baratro con un'inflazione vicina al 50 % e la fuga in massa dei capitali, minata dall'autonomia operaia in pieno slancio. Tutto questo ha portato il regime ad autodistruggersi dolcemente senza per questo che lo Stato e l'amministrazione civile e militare conoscessero una qualsivoglia discontinuità. Il regime è riuscito bene o male, tra un sussulto putschista<sup>3</sup> all'altro, a battere la lotta operaia con la complicità della sinistra di Stato e degli indipendentisti baschi del PNV e catalani. Il silenzio del proletariato come classe non è stato fondamentalmente interrotto da allora. In Catalogna questo silenzio è oggi particolarmente assordante.

---

<sup>2</sup> « *In virtù della Costituzione spagnola, lo scrutinio organizzato in Catalogna non era legale. Per noi (...), i tratta d'una questione interna alla Spagna che deve essere regolata nel rispetto dell'ordine costituzionale di questo paese.* », ha dichiarato lapidariamente un portavoce dell'Unione Europea il 10 ottobre 2017.

<sup>3</sup> Come il putsch del tenente colonnello Tejero, nel novembre 1978, o quello del capitano Milans del Bosch, nel febbraio 1981.

## **Lo smarrimento della classe operaia in Catalogna, tormentata da due Sati, uno esistente, l'altro *in fieri***

Lo sciopero generale politico di martedì 3 ottobre 2017 per protestare contro le violenze poliziesche della domenica precedente, in seguito al divieto di Madrid del referendum d'indipendenza, non ha visto una grande partecipazione delle grandi fabbriche e manifatture della Catalogna. La SEAT di Martorell ha visto la sua produzione del giorno calare di appena il 10 %. Una sola delle tre linee di montaggio è stata toccata. In compenso, lo sciopero è riuscito nei trasporti pubblici, la sanità e le amministrazioni. Nelle manifestazioni di massa liceali, gli studenti universitari e gli impiegati del settore pubblico sono stati i più numerosi. L'agitazione sicuramente importante s'è anche concretizzata con blocchi stradali, portuali ferroviari e con manifestazioni. Nonostante le numerose debolezze di questo movimento, sarebbe sbagliato non dare ragione alle manifestazioni di massa ispirate dai catalanisti rispetto alle dimostrazioni di forza nelle strade, stimolati dalla sovranità e dai post franchisti madrileni. Queste adunate « oceaniche » difendono l'ordine stabilito e causano la repressione in Catalogna. Sono il frutto d'un blocco reazionario dentro al quale i franchisti conservatori e i nostalgici della Spagna colonialista d'antan hanno un posto preponderante.

Se le sezioni regionali delle CC.OO. (*Comisiones obreras* – Commissioni operaie – vicine agli stalinisti) e dell'UGT (*Unión General de Trabajadores* – Union Generale dei Lavoratori – d'ispirazione socialista) hanno invocato allo sciopero del 3 ottobre e sono all'origine del « Consiglio per la democrazia » che ha organizzato l'agitazione, le loro case madri spagnole hanno dichiarato la loro opposizione al processo indipendentista così come tutti i partiti politici nazionali, il Partito popolare, il PS, la Sinistra unita d'obbedienza stalinista riformata e gli chavisti di Podemos. Le associazioni padronali delle grandi imprese della regione si sono uniti agli oppositori al referendum. Le due più grosse organizzazioni della sinistra del capitale, la Sinistra unita e Podemos, più i settori più a sinistra del PS, si dicono nazionalisti ma non indipendentisti: ovvero, in favore del riconoscimento della « nazione » catalana ma contro la separazione. Quanto alla CNT anarchica che ha fatto appello (dopo il 28 settembre, con la CGT) allo sciopero generale del 3 ottobre, essa difende il

diritto all'autodeterminazione, pur denunciando « la natura repressiva della Generalitat Catalana »<sup>4</sup>.

È beninteso nell'ambito ideologico privilegiato della cultura che regna padrone il catalanismo, appoggiandosi pesantemente sulla rivendicazione del riconoscimento della lingua catalana come lingua ufficiale dominante. Se è probabile che la maggioranza degli abitanti della regione non hanno di che farsene dell'indipendenza, la violenza della risposta poliziesca e il knout agitato quotidianamente dal Primo Ministro Rajoy e dal re Felipe hanno certamente rafforzato il campo catalanista. Prova ne è la partecipazione in massa al voto referendario a dispetto della rude repressione. Numerosi giovani proletari scolarizzati o meno si sono aggregati alle frange più determinate del movimento catalanista e spingendo in ordine sparso per l'indurimento dello scontro con Madrid. La repressione realista ha contribuito a nascondere la natura di classe borghese dell'indipendentismo catalano e della sua storia così poco gloriosa. Non dimentichiamo che i nazionalisti catalani, in particolare quelli di *Izquierda Republicana de Cataluña* (Sinistra repubblicana di Catalogna)<sup>5</sup>, sono anch'essi, come gli stalinisti, i principali responsabili della repressione controrivoluzionaria del 1936-37....

## **Lo Stato, necessario al capitale e nemico pubblico numero uno del proletariato**

L'obbiettivo dichiarato degli indipendentisti è la costituzione d'un nuovo Stato. A questo scopo intendono costituire la società civile di Catalogna in nazione, riconoscendo una tradizione, una cultura e una lingua specifica. Nella costruzione ideologica, un ruolo importante viene giocato dal revisionismo storico che mira ad individualizzare la traiettoria del « popolo catalano ». La storia viene così riscritta incessantemente a misura dei miti fondatori, spesso mutevoli in funzione dei bisogni del momento, delle nazioni. « *Chi comanda il passato comanda l'avvenire ; chi comanda il presente comanda il passato.* » G. Orwell, 1984<sup>6</sup>. L'interesse di questa manipolazione è evidente : mascherare il conflitto di classe e trasformare la percezione dello sfruttamento

<sup>4</sup> <http://cntbarcelona.org/triem-lluitar-el-3-doctubre-totes-i-tots-a-la-vaga-general/>

<sup>5</sup> Questo partito fondato nel marzo 1931, ha fatto parte del Fronte popolare, al potere dopo le elezioni di febbraio 1936. Dirige la Generalitat fino alla vittoria di Franco nel 1939. Questo partito esiste tutt'oggi ed è per l'indipendenza.

<sup>6</sup> Terza parte, capitolo 2.

e dell'oppressione che vivono le classi subalterne in rigetto d'un nemico interno o esterno, presunto responsabile di tutti i mali. Questo meccanismo gioca indifferentemente in Spagna e in Catalogna ; la sovranità negando ogni specificità nazionale ai Catalani e i catalanisti identificando il reame come la radice del male, quando non è che un'espressione specifica della dominazione del capitale in questo paese. Le centinaia di migliaia di giovani proletari che fanno della repubblica catalana il loro scopo danno una risposta sbagliata alle ragioni, spesso fondate, della loro collera. Non bisogna confonderli con la Generalitat e i settori di classi dominanti indipendentisti, mossi, questi ultimi, dalla volontà di rafforzare la loro base materiale essenzialmente attraverso la sovranità fiscale.

Una repubblica catalana non eliminerebbe lo sfruttamento e creerebbe altre barriere, altre frontiere, mentre bisogna cancellarle tutte e con esse gli Stati che le erigono. Oggi questa mistificazione ha libera circolazione a causa del silenzio politico del proletariato, poiché quest'ultimo tace e lavora disciplinato.

Perché la sola risposta presente vitale alle « nazioni » è la ripresa della lotta di classe indipendente in tutta la sua dimensione internazionale. I comunisti non devono schierarsi da un lato a dall'altro di questa lotta interna alle classi dominanti mediante società civili contrapposte. Non devono nemmeno immischiarsi nelle questioni nazionali che appaiono qui e là nel mondo del capitale, ora abbracciandone alcune, ora rigettandone altre. Essi devono invece spiegare i motivi del loro emergere, criticare le culture e tradizioni specifiche, difendere la libertà d'espressione linguistica (dal 1993, il catalano è la lingua co-ufficiale con il castigliano nei principali territori spagnoli dove viene parlato) e anche evitare di sostenere direttamente o indirettamente Gli Stati esistenti. Tradotto nella situazione catalana, questo significa che i comunisti non hanno nulla a che vedere con l'unità nazionale spagnola, non più che con la nascita di una Catalogna repubblicana indipendente. Se una popolazione vuole separarsi da un'altra, non è affare del proletariato, la sola classe internazionale, senza patria né nazione, esistente, purché ciò non si traduca in nuove oppressioni. I comunisti combattono tutte le frontiere e tutti gli Stati che le difendono. Il loro terreno di lotta è d'emblée internazionale, globale, come globale è la dominazione del capitale e degli Stati da abbattere. I comunisti spiegano che solo la ripresa in grande

della lotta di classe è in grado di risolvere l'illusione nazionalista, indipendentista o meno. E, infine, i comunisti combattono la repressione statale quando colpisce settori delle classi oppresse, ivi compreso se questi sono prigionieri d'ideologie contrarie ai loro interessi storici. Ad una sola condizione però : che essi non si mobilitino contro altri proletari, contro altri fratelli di classe di qui, di là o d'altrove, come in Lombardia e in Veneto.

« *Potrà questa rivoluzione [la rivoluzione proletaria ndr] avvenire soltanto in un singolo paese ? No. La grande industria, creando il mercato mondiale, ha già collegato tutti i popoli della terra, e specialmente quelli civili, a tal punto che ogni popolo dipende da quello che accade presso un altro. Inoltre, essa ha livellato lo sviluppo sociale in tutti i paesi civili, al punto che in tutti questi paesi borghesia e proletariato sono diventate le classi decisive della società e la lotta fra queste due classi è diventata la lotta principale dei nostri giorni. La rivoluzione comunista non sarà quindi una rivoluzione soltanto nazionale, sarà una rivoluzione che avverrà contemporaneamente in tutti i paesi civili, cioè per lo meno in Inghilterra, America, Francia e Germania. Si svilupperà più rapidamente o più lentamente in ognuno di questi paesi, secondo che l'uno o l'altro possieda una industria più o meno perfezionata, una ricchezza maggiore o minore, una massa più o meno importante di forze produttive. In Germania quindi l'attuazione della rivoluzione è lentissima e difficilissima, in Inghilterra rapidissima e facilissima. Essa avrà una grande ripercussione sugli altri paesi del mondo, e modificherà radicalmente ed accelererà notevolmente l'attuale modo di sviluppo. È una rivoluzione universale e avrà perciò una portata universale.* » Friedrich Engels, Principi del comunismo, Domanda XIX, fine ottobre – novembre 1847<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1847/prin-com/prin-com.htm>